



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola **sette** Avvenire
Inserito di

Tre nuovi presbiteri La forza di un amore e del «per sempre»

a pagina 4

Azione cattolica Pronti a essere ancora palestra di sinodalità

a pagina 5

Caritas diocesana Con le parrocchie incontro ai poveri

a pagina 6

incrociavie.it

La tecnologia va capita invece che demonizzata

Gli esseri umani non vivono solo nella "casa dell'Essere" (come Heidegger chiamava il linguaggio), ma sempre più nella "dimora della tecnosfera" (P.Sloterdijk). È quindi naturale che l'esistenza sia caratterizzata da una sempre maggiore artificializzazione. Nulla di strano, quindi, nella ricerca attuale (in realtà vecchia ormai di più di mezzo secolo: si veda Turing nel 1956) tesa ad "emulare" l'intelligenza umana, creando sistemi capaci di apprendere, decidere, e sincronizzarsi con altri "assemblaggi" simili, in tempo reale e in autonomia. Anche il nostro "sé autentico" e il nostro "essere nel mondo" non sono più separati dai nostri strumenti digitali. Basta fare caso ai computer, agli smartphone e ai vari Alexa, Assistente Google, Siri, Chatbot, ecc., che fanno parte integrante della vita quotidiana. Di fronte ai mutamenti di paradigma in atto, non è il caso perciò di farsi irretire nelle improduttive diatribe tra apocalittici e integrati, tanto meno proclamare inutili banalità pseudo-salomoniche del tipo "sì, ma anche"; la questione vera è lo studio e la conoscenza diffusa di essi e la capacità di riconoscere quali esprimono logiche e correnti profonde dello spirito umano. Alla fine si tratta di capire in che modo possiamo evitare di arrivare troppo tardi nell'orientarne l'evoluzione.

Pino M. De Stefano

«La grande notizia da portare a tutti è Cristo risorto»



Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha presieduto la Veglia missionaria diocesana

L'EDITORIALE

La missione fonte di vitalità

DI GIANLUCA DI LUGGO *

Le parole non hanno significato in base alla nostra volontà di indirizzarle, ma in base alla nostra volontà di accoglierle e dare loro senso. Una di queste è la parola *missione*. Essa non può essere relegata ad un solo e ristretto significato, che riguarda solo alcuni cristiani, ma è la caratteristica di ogni comunità credente, chiamata tutta ad accogliere l'invito di Dio a portare a tutti, nessuno escluso, il mistero della salvezza e la vita che Dio ha portato all'umanità, la vita eterna. Gli orizzonti della Chiesa sono gli orizzonti del mondo intero. Nessuna comunità cristiana può considerare il Vangelo di Gesù un tesoro da custodire in modo geloso, solo per sé. Se la fede dei cristiani non si fa missionaria, rischia di essere falsa. I discepoli di Gesù dovevano andare innanzi a lui in ogni città e luogo per prepararli la strada (cf Lc 10,1-16). L'essere missionari è per i cristiani e per la Chiesa un impegno preciso, fonte di vitalità e di crescita. Credere in Gesù, il Cristo, è sempre un inserirsi nelle vicende della vita, un morire a se stessi, un donarsi a tutti. Per questo la fede comporta necessariamente un atteggiamento missionario. Alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, nella Chiesa è diventata più viva la coscienza missionaria. Dalla collaborazione, dallo scambio di forze e di amore si comprende di chi siamo i testimoni e di chi siamo i figli. Il nostro andare incontro esprime la varietà e la ricchezza della missione della Chiesa oggi nel mondo. La Chiesa nasce missionaria ed è missionaria per vocazione.



* direttore Ufficio missionario diocesi di Nola

DI MARIANGELA PARISI

Cuori ardenti e piedi in cammino sono propri di una chiesa missionaria. Lo ha ricordato il vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la veglia per la 97esima Giornata missionaria mondiale - che si celebra quest'oggi - tenutasi lo scorso venerdì sera, 20 ottobre, a Terzigno, presso la parrocchia Immacolata concezione. «Nel passo che abbiamo letto, quello dei discepoli di Emmaus, - ha sottolineato Marino - vediamo i discepoli sconfortati: il mistero tremendo della morte di Gesù li aveva lasciati tristi e delusi. Ma Gesù si affaccia loro e spiega che la sua morte era necessaria a dimostrare che nonostante il male del mondo l'amore vince. Una vittoria che poi è affidata all'annuncio dei discepoli, resi annunciatori alla mensa eucaristica, capaci di portare ovunque la notizia della vittoria dell'amore per la ristabilita comunione col Signore. Ecco perché dobbiamo essere missionari, ecco perché dobbiamo avere cuori ardenti e piedi in cammino».

Si è svolta a Terzigno la veglia diocesana per la Giornata missionaria mondiale di oggi

Forte la partecipazione al momento di preghiera durante il quale, don Gianluca Di Luggo, nuovo direttore dell'Ufficio di pastorale missionaria - promotore dell'iniziativa -, ha portato la testimonianza della propria esperienza in Africa, nel Togo: «L'incontro con situazioni davvero difficili, in quel paese, mi ha fatto toccare con mano l'importanza, per noi battezzati, non solo di portare Cristo ma anche di toccarlo con mano, di incontrarlo davvero». Durante la sua riflessione, il vescovo di Nola, Marino, ha anche ricordato che il racconto dei discepoli di Emmaus nel vangelo di Luca (cf Lc 24,13-35), che dà il tema alla Giornata mondiale missionaria «e anche

l'icona di riferimento del Cammino sinodale italiano che, come chiesa diocesana, abbiamo messo al centro del Convegno di inizio anno pastorale di settembre, dedicato alla parrocchia qual soggetto e luogo di evangelizzazione, partecipazione e corresponsabilità. Un tema eminentemente missionario che nel contempo ci guida nel passare dalla fase narrativa e quella sapienziale del percorso sinodale. La prospettiva missionaria infatti è orizzonte ineludibile di ogni processo di discernimento per una chiesa, come la nostra, che si è messa in ascolto dello Spirito e vuole comprendere e perseguire i disegni di Dio nel nostro tempo a servizio dell'uomo».

A oggi, secondo il rapporto statistico curato, come di consueto, da Fides - l'Agenzia delle pontificie opere missionarie - sulla base dell'ultimo «Annuario Statistico della Chiesa» (aggiornato al 31 dicembre 2021), e diffuso alla vigilia della 97esima Giornata missionaria mondiale, aumentano i cattolici nel mondo. Diminuisce il numero dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, così come dei missionari laici e dei catechisti mentre aumenta quello di diaconi permanenti e i seminaristi minori. Sul piano delle vocazioni sacerdotali, dati positivi per Africa e Asia mentre l'Europa e in alcuni casi l'America registrano diminuzioni.

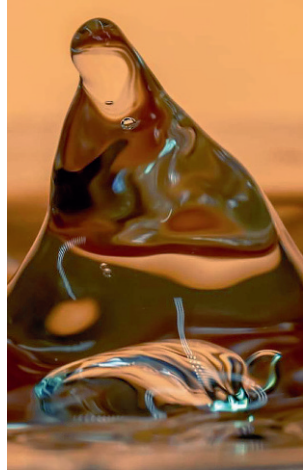
Al via la formazione per la catechesi parrocchiale

DI ALFONSO LANZIERI

Con l'inizio dell'anno pastorale, l'Ufficio catechistico della Chiesa di Nola, diretto da don Filippo Centrella, rilancia la proposta formativa per sacerdoti, catechisti ed operatori pastorali della diocesi, che toccherà i vari ambiti della catechesi parrocchiale. Per la pastorale battezzata, previsti tre incontri: 13 novembre e 4 dicembre 2023, 15 gennaio 2024, presso il Seminario vescovile di Nola alle 20. Il percorso di formazione-base per catechisti "della prima

ora", che necessitano dei rudimenti fondamentali della catechesi: 8 novembre e 13 dicembre 2023, 10 gennaio e 7 febbraio 2024, presso la parrocchia Maria SS. delle Grazie di Pomigliano D'Arco, sempre alle 20. Tre sono gli incontri del settore per il Catecumenato, per catechisti che accompagnano adulti non ancora battezzati: 18 gennaio, 15 febbraio e 14 marzo 2024, presso la Comunità dei Missionari di Villaregia a Nola, alle 20. Due appuntamenti, poi, su "catechesi e disabilità": 19 novembre 2023 e 25 febbraio

2024, presso il Seminario vescovile di Nola, alle 20. Nello stesso luogo ma con inizio alle ore 9:30, incontro su "Arte e Catechesi", il 20 aprile 2024, per introdurre i catechisti al linguaggio artistico, come possibile canale comunicativo da adoperare. Infine due ritiri spirituali - in Avvento e Quaresima - la mattina del 16 dicembre 2023 e del 2 marzo 2024, rispettivamente presso la Comunità dei Missionari di Villaregia a Nola e presso l'Eremo dei Camaldoli a Visciano. Tutte le informazioni sono disponibili su diocesinola.it



Quattro donne ufficiali della Pftim

Quattro donne, per la prima volta nella storia della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale (Pftim), ricopriranno ruoli di primo piano nella gerarchia accademica. Giuliana Albano e Anna Astuni sono infatti state designate dal Consiglio di Facoltà rispettivamente segretaria generale ed economo generale. In quanto tali, ricopriranno dunque anche il ruolo di ufficiali della Pontificia facoltà teologica. Monsignor Domenico Battaglia, arcivescovo metropolitano di Napoli e gran cancelliere della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, ha inoltre scelto Mariangela Affinita come nuovo presidente del Collegio dei revisori legali, mentre monsignor Antonio Foderaro, decano della sezione San Tommaso d'Aquino della Pftim, ha

istituito un ufficio per la promozione culturale e i rapporti con le istituzioni locali e nazionali, indicandone come responsabile Maria Rosaria Casiere. «Per rendere la nostra istituzione aperta e sempre più corrispondente al nuovo percorso indicato dal nostro Papa nell'Evangelii gaudium e nella Veritatis gaudium - ha commentato il preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, don Francesco Asti - anche noi riconosciamo l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini». Per questo fondamentale motivo il gran cancelliere mi ha chiesto di aprire gli orizzonti della Facoltà, indicando competenze e attitudini di alcune professioniste di primo piano».



Dati ruoli di primo piano a Giuliana Albano, Anna Astuni, Mariangela Affinita e Maria Rosaria Casiere

IL LIBRO

Sull'«inutilità» dei preti

Il nuovo libro scritto dal giornalista Francesco De Rosa, dal titolo «Beniamino Depalma e l'inutilità dei preti» (Edizioni Neomedialta), nato da una sollecitazione proprio del vescovo emerito di Nola, Depalma, verrà presentato mercoledì 25 ottobre, alle ore 18:30, presso il Seminario vescovile di Nola. Prenderanno parte all'evento, oltre all'autore e a monsignor Depalma, il vescovo di Nola, Francesco Marino, il sindaco di Nola, Carlo Buonauro, il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, il presidente del Forum Sociosanitario, Aldo Bova, il segretario organizzativo della Fondazione nazionale di Studi Tonioliani, Francesco Manca, e Antonio Falcone, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani. Il testo di De Rosa prova a leggere, in chiave quasi autobiografica, la Chiesa cattolica di oggi chiamata, in particolare, a confrontarsi con la diminuzione delle vocazioni e le chiese vuote.

Sacerdoti come poeti nella notte

DI FRANCESCO IANNONE *

«T»i sbagli, sono vicini fisicamente, ma in realtà non li conosco, non conosco il mistero che portano nelle loro vite». Così un amico ha risposto al regista francese Damien Boyer, di confessione evangelica, (che riteneva il tema vecchio e superato) per convincerlo a girare il film *Sacerdote* sul sacerdozio cattolico, distribuito in questi giorni in centinaia di sale in una Francia in cui da anni i media parlano dei sacerdoti soprattutto per le rivelazioni agghiaccianti sugli abusi nella Chiesa. All'indomani delle Ordinanze presbiterali in diocesi, dopo aver riflettuto e pregato in alcune parrocchie insieme agli ordinandi, la gioia e l'attesa che ho potuto leggere nei volti e nelle parole di tanti mi hanno mostrato la verità di queste parole: i preti sono ancora portatori di un mistero, il loro celibato parla ancora di una vita spesa gratuitamente per amore di Cristo e degli uomini, la loro scelta ancora indica un modo di pensare la vita non a partire semplicemente da sé e dai propri progetti ma a partire da un Altro e dagli altri. È vero: viviamo un tempo disincantato, segnato da un individualismo egoista e da emozioni fragili, dove i rapporti sono liquidi e le scelte precarie, dove la religione, quando ancora sopravvive, è ridotta a sentimento privato o a valori socialmente condivisi. Parafrasando Heidegger, potremmo chiederci anche noi: E perché i preti nel tempo della povertà, in un tempo deprivato di Dio e del sacro? Eppure di loro abbiamo bisogno anche oggi, come riconosce il Vescovo durante il rito della Ordinazione: e non tanto perché mancano le forze e occorre assicurare il servizio pastorale, ma perché questi uomini, tesi tra cielo e terra, con la loro esistenza che scommette sull'Invisibile, ci parlano ancora di un Oltre che può fondare le nostre speranze, di un Altro di cui possiamo ancora fidarci, di un Amore che non dipende dal mutare delle situazioni e delle circostanze ma promette di esserci per sempre. La loro presenza, tra la gente e nelle nostre comunità, meno evidente e anche meno riconosciuta di un tempo, forse non è più una risposta a bisogni che non ci sono più, ma è però una domanda su un modo altro e alto di pensare e di vivere. Incontrare un prete, soprattutto giovane, oggi è più raro ma quando capita, se si è disposti ad andare oltre gli stereotipi e i pregiudizi, si potrebbe davvero incrociare un mistero che dà profondità alla vita. In fondo, oggi come non mai, il prete è un po' un profeta o, se preferite, un poeta che, come direbbe ancora Heidegger, nel tempo della notte del mondo canta il Sacro, cioè parla di un Dio forse dimenticato ma che non smette di covare nelle profondità dei desideri umani, come fuoco sotto la cenere.

* rettore del Seminario vescovile di Nola

Dai diciotto tavoli di confronto del Convegno diocesano di fine settembre le indicazioni per la scelta delle priorità del cammino della Chiesa di Nola



La seconda giornata del Convegno pastorale di inizio anno, tenutosi il 22 e 23 settembre, a Nola, si è aperta con un momento di preghiera (a sinistra) ed è continuata con il confronto in gruppi (a destra). Al termine della mattinata, c'è stata poi la condivisione in assemblea (in basso).



Note di futuro per la vita in parrocchia

DI MARIANGELA PARISI

Diciotto i tavoli di confronto attraverso i quali i referenti dei Consigli pastorali parrocchiali, con i loro parroci, hanno preso parte alla seconda giornata del Convegno di inizio anno pastorale svoltasi lo scorso 23 settembre, dedicata al discernimento sul tema della due giorni diocesana "Ripensare la parrocchia: annuncio, corresponsabilità, strutture, prospettive per l'avvio della Fase sapienziale del Cammino sinodale".

Le piste di riflessione suggerite dal biblista don Emilio Salvatore, intervenuto alla giornata di apertura del Convegno - il 22 settembre - con una relazione sul passo evangelico dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-53), scelto dalla Cei come icona per la Fase sapienziale del Cammino sinodale, hanno guidato la conversa-

zione nei gruppi.

Sono 4 i movimenti narrativi individuati da don Salvatore nella narrazione lucana, nel solco dei quali si è svolto il dialogo tra i partecipanti: "Noi ci raccontiamo, nel senso di noi raccontiamo a noi stessi", "Lui racconta a noi", "Noi lo riconosciamo e ci riconosciamo nel suo gesto eucaristico", "Noi raccontiamo il Risorto".

Nelle sintesi redatte dai diciotto moderatori ritornano alcune priorità che l'Equipe sinodale diocesana ha raccolto per impostare il confronto che nelle prossime settimane si avvierà a livello decanale.

Nei resoconti viene messo in evidenza che serve recuperare attenzione alla dimensione spirituale della vita parrocchiale. La crisi è ritenuta prima di tutto crisi di fede. E per rispondere alla crisi, per attraversarla, va messa al centro la Parola.

Più che ripensare la parrocchia da un punto di vista strutturale/organizzativo, per i referenti parrocchiali, è importante, infatti, lavorare sul "camminare insieme". Le varie anime di una comunità devono quindi avere un orizzonte comune che i referenti parrocchiali prospettano più ampio: il cammino comunitario non può, infatti, oggi, prescindere da una dimensione interparrocchiale, soprattutto sul piano della relazione. La cura della relazione e della centralità della Parola sono, infatti, indicati come rimedio alla poca capacità di accoglienza delle comunità, spesso luoghi chiusi e palcoscenici per pochi protagonisti. Nelle comunità c'è poca abitudine alla verifica dei cammini e la formazione, hanno precisato i referenti, così come pensata e proposta, è per pochi e vede rispondere sempre gli stessi.

Si chiede anche che la Parola e l'Eucaristia tornino ad essere il centro della vita comunitaria perché vie educative fondamentali. La relazione con l'Eucaristia è, infatti, ritenuta, fonte di una testimonianza capace di far emergere una domanda di salvezza. Le parrocchie, invece, hanno detto i referenti, non riescono a generare una testimonianza gioiosa e sono in difficoltà nell'annuncio della Parola anche perché risultano anacronistici i metodi e il linguaggio usato.

Centrali per un cambiamento vengono poi indicati gli organismi di partecipazione ecclesiale che, si chiede, siano responsabili della dimensione spirituale della vita parrocchiale. La Conversazione spirituale, cuore pulsante del Cammino sinodale, dovrebbe essere lo strumento da privilegiare in tutti gli organismi collegiali. Il Consiglio pastorale, in particolare, dovrebbe essere, sottolineano i referenti parrocchiali, luogo in cui generare un sogno comune, ricordando che, responsabile della parrocchia, non è solo il parroco, ma tutti, in particolare le famiglie che dovrebbero essere protagoniste dell'azione pastorale. La serie di 'appunti', comuni ai diciotto gruppi, ha portato a individuare tre macro-questioni da mettere a tema in questa fase sapienziale: Formazione alla fede e alla vita, Corresponsabilità e cambiamento delle strutture, Missione in termini di prossimità. Ad ognuna, fa eco, uno dei desideri espressi dal nostro vescovo nella sua relazione in apertura del Convegno pastorale di settembre: desiderio di formazione, desiderio di corresponsabilità e parrocchia, desiderio di Vangelo.



A sinistra e a destra, due momenti del confronto durante la seconda giornata del Convegno pastorale di inizio anno dello scorso 22 e 23 settembre. Più a destra, il vescovo di Nola, Francesco Marino, con alcuni dei 300 partecipanti



Ecco la seconda tappa della fase sapienziale Incontri zionali per il confronto per decanati



Intervento di una referente parrocchiale

Dopo la prima tappa del Convegno pastorale di inizio anno, tenutosi il 22 e 23 settembre, il cammino sinodale della Chiesa di Nola continua con il confronto decanale. L'entusiasmo mostrato dai partecipanti al convegno per la modalità di confronto utilizzata - diciotto tavoli con componenti scelti al momento, assegnando a ciascuno un numero da 1 a 3; quattro le tematiche, distribuite tra i gruppi - ha portato l'Equipe sinodale che coordina il cammino a riproporla per i prossimi incontri.

Le parrocchie sono invitate a livello zonale, per poi vivere il confronto in gruppi decanali. Si comincia il prossimo 28 ottobre 2023, dalle 9:30 alle 12:30, presso il Seminario vescovile di Nola, quando si incontreranno i Consigli pastorali e Affari economici delle parrocchie della Prima zona pastorale.

A tema ci saranno le priorità emerse dai diciotto tavoli di discernimento posti in essere durante la seconda giornata del Convegno pastorale diocesano dedicato quest'anno al tema "Ripensare la parrocchia: annuncio, corresponsabilità, strutture, prospet-

tive per l'avvio della Fase sapienziale del Cammino sinodale".

Il 4 novembre 2023 toccherà invece alle parrocchie della Seconda zona pastorale, che si incontreranno presso la parrocchia San Sebastiano Martire in Brusciano, sempre dalla 9:30 alle 12:30. Stesso orario è previsto per l'incontro dell'11 novembre 2023, riservato alle parrocchie della Terza zona pastorale, che si ritroveranno presso la parrocchia Immacolata Concezione in Terzigno, al Centro giovanile Beato Carlo Acutis Santa Maria Domenica Mazzarello.

Questo terzo anno di Cammino sinodale è dedicato alla Fase sapienziale durante la quale le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegneranno in una lettura spirituale di quanto emerso nel biennio precedente, cercando di discernere «ciò che lo Spirito dice alle

Chiese» attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. In questo esercizio, a livello nazionale, il Coordinamento nazionale si confronterà con le Commissioni episcopali e gli Uffici pastorali della Conferenza episcopale italiana, le Istituzioni teologiche e culturali.

La modalità di dibattito per gruppi misti usata al convegno diocesano caratterizzerà anche i prossimi appuntamenti



Referenti parrocchiali a confronto

SULLA
PACE

L'odio non può occupare il cuore di Gerusalemme

DI MARCO ANTONIO NAPOLITANO

Non c'è modo di evitare, scorrendo le notizie sui vari mezzi di comunicazione, i racconti per immagini di ciò che sta succedendo drammaticamente in Israele. Le scene di orrore alle quali siamo esposti necessiterebbero di un vocabolario che non possediamo, tanto sono capaci di ammutolirci o di suscitare reazioni, analisi, giudizi che lasciano un sapore di incompiuto. Sentiamo che qualcosa sfugge alla nostra comprensione, comprendiamo che nulla è in grado di spiegare compiutamente cosa si stia muovendo in quello scenario affascinante e drammatico che noi credenti chiamiamo Terra Santa. Dietro il volto di Gerusalemme, che appare allegramente disordinato al pellegrino 'mordi-e-fuggi', ci sono storie dolorose che partono da lontano, intrecciando i destini di due popoli in maniera faticosamente inestricabile. Chi per una parte della sua vita ha vissuto la quotidianità delle strade della Città Santa - come chi scrive - ricorda bene come lungo lo stesso cammino, a partire dalla maestosa porta di Damasco, i credenti Ebrei, Cristiani e Musulmani, intreccino i loro percorsi verso i loro principali luoghi di culto. E nella folla dei vicoli gli spintoni, le scortesie, gli sgambetti sono all'ordine del giorno. Chi - come chi scrive - ha celebrato anche solo una volta in mezzo ai cattolici palestinesi di Ramallah, non può che correre con la memoria del cuore alla fede di questi credenti, e risentire lo sgomento delle loro voci mentre si chiedono perché la loro identità, al contempo fieramente cristiana e fieramente araba, debba essere un problema per la convivenza dei loro figli. Chi - come chi scrive - si è spinto tra le mura millenarie di Hebron, sfidando gli enormi cartelli in un rosso minaccioso che sulle strade ricordano che si procede a proprio rischio e pericolo, non può che rivivere l'angoscia di vedere una città divisa attorno alla tomba dell'unico progenitore, il Patriarca Abramo.

Facendo riaffiorare la memoria triste dei ragazzi che, da un lato e dall'altro, tengono a disposizione i sassi per colpire quello che hanno imparato a riconoscere come nemico, senza sapere nemmeno perché. Le mani armate dei bimbi di Hebron, i dubbi e lo smarrimento dei cristiani di Ramallah, le vie di Gerusalemme vecchia, che intrecciano i

cammini verso le moschee, le chiese e le sinagoghe... Tutto costruisce, mattone dopo mattone, la complessità di un conflitto che affonda i suoi perché in un mosaico troppo grande per guardarlo con una sola occhiata, troppo complesso per poterne dare un giudizio davvero complessivo. Una sensazione di complessità che viene ben resa dalla testimonianza di Marie-Armelle Beaulieu, giornalista di lungo corso, che vive a Gerusalemme da più di trent'anni, caporedattrice di Terre Sainte Magazine - rivista della Custodia di Terra Santa - oltre che corrispondente per diverse testate cattoliche francofone. Domenica scorsa, la Beaulieu ha pubblicato sulla sua pagina Facebook una testimonianza toccante, credente e credibile, sulle sue sensazioni di questi primi, drammatici giorni di guerra. La sua capacità di analisi, la sua

Don Marco Antonio Napolitano è un giovane presbitero della diocesi di Nola che per più di quattro anni ha vissuto a Gerusalemme per preparare un dottorato in scienze bibliche all'École Biblique, prendendo parte alla vita delle comunità cristiane lì presenti. Conosce bene la Città Santa e i terroristi che la circondano. Quando ha inviato questo suo contributo, segnalando e traducendo la riflessione della giornalista Marie-Armelle Beaulieu, caporedattrice di Terre Sainte Magazine, rivista della Custodia di Terra Santa, lo Stato di Israele stava preparando la forte risposta militare all'attacco compiuto dai terroristi palestinesi di Hamas all'alba dello scorso 7 ottobre.



Muro del pianto a Gerusalemme (Foto: Maria Grazia Biasi)

esperienza di Israele, unite alla sua sensibilità, rendono queste righe uno strumento di analisi prezioso, che non offre soluzioni o impone visioni geopolitiche, ma allarga l'orizzonte della riflessione, per includere i volti e le storie, al di là dei numeri e delle strategie. Noi credenti ci affidiamo alla preghiera in questi giorni complessi. Ma non per sfuggire alla domanda sul "perché", che avvertiamo fuori dalla nostra portata. «La preghiera - ha detto il Patriarca di Gerusalemme Pizzaballa - non risolverà nessuno dei nostri problemi, non ci esenta da un lavoro, ma illumina il percorso che dobbiamo fare». La preghiera ci aiuta a ricostruire in noi la fiducia e la speranza che il Signore farà risplendere nell'uomo, nonostante le sue storie complesse e dolorose, il senso di fraternità. Per vedere nell'altro un compagno di cammino e non un concorrente di percorso. Per comprendere le differenze di etnia e di credo come una sinfonia di diversità e non come un ostacolo. Per tornare a cullare fra le braccia un bambino, allo scopo custodire la speranza di futuro e non di assicurare vilmente la sopravvivenza di un ostaggio.

Il post di Marie-Armelle Beaulieu, pubblicato domenica 15 ottobre sul suo profilo Facebook
Oggi, nella parrocchia latina di Gaza, c'è stato un battesimo. Mentre la comunità si aspetta un diluvio di fuoco, a Gaza c'è stato un battesimo. Quando l'ho scoperto sono rimasta senza fiato. Per me il battesimo è la celebrazione più grande della vita, il sacramento più bello a cui possiamo unirci come comunità cristiana. Ero tentata di vederlo come un battesimo "in punto di morte". Poi ho visto la foto di Daniel sul bordo della vasca del battistero. Daniel è vivo e vegeto. Possa sopravvivere al suo tuffo nella fossa dei leoni. Quello stesso giorno ero a messa al Carmelo del Pater, sul Monte degli Ulivi, per la festa di Santa Teresa d'Avila. Sulla strada c'è sensibilmente molto meno traffico. Questo quartiere di At-Tour, solitamente brulicante di vita, sta rallentando. Mons. Shomali, all'inizio della sua omelia, ha ricordato con sobrietà l'offensiva su Gaza che

Napolitano: «Non è semplice attraversare la complessità delle vicende che accomunano il popolo israeliano e quello palestinese. Per questo, serve la preghiera, che aiuta a ricostruire la speranza»

tutti temiamo. Ha rivolto la nostra preghiera alla popolazione civile, alla comunità cristiana e agli ostaggi israeliani. A mezzogiorno, tornando dal Carmelo, ho visto che all'uscita i servizi municipali israeliani stavano portando blocchi di pietra alla periferia di Gerusalemme Est. A questo punto, immagino che questa sia una misura per arginare le proteste in occasione dell'operazione a Gaza. Dopo pranzo ho lavato i piatti. Non si può immaginare quanto sia difficile convivere con questa normalità. Quanto sia difficile non temere nulla. Trovarsi in mezzo alla sofferenza dei due popoli, senza potere, senza volerla condividere a modo loro. Quanto è difficile trovarsi tra due orrori e non poter fare nulla. Sono trascorsi otto giorni dai massacri degli ebrei nei villaggi vicini a Gaza. Otto giorni che i volti dei dispersi, quelli dei rapiti sfilano nelle nostre cronache. Otto giorni in cui si raccontano le storie terribili e toccanti dei sopravvissuti. Otto giorni di dolore, la maggioranza degli israeliani ha chiesto vendetta. Alcuni miei conoscenti, che sono brave persone, aperti, tolleranti, genitori amorevoli, amici generosi, sono sprofondati nell'odio. E non posso biasimarli per questo. Tuttavia, mi astengo dal mettere "Mi piace" ai loro post su Facebook. So che interpretano questo silenzio come un disprezzo per la loro sofferenza. Se lo sapessero... Foto di bambini morti, prese da album di famiglia, quando i loro volti gridavano la loro innocenza, come queste dei bambini ebrei israeliani, ne ho viste centinaia sfilare in questi anni "dall'altra parte". Ancora una volta nessun "mi piace" e quante volte sono stata definita una codarda. Niente è paragonabile. Una vita è una vita. Lascio così, da ciascuno lo stesso

valore. Mentre lavavo i piatti il mio morale era a zero. Ho un amico che vive in Francia. Era venuto a visitare la sua famiglia a Gaza. Gli chiedo un segno di vita al giorno. Alle 13,30 mi scrive che lui e la sua famiglia non hanno più niente da cucinare per sé. Mi sentivo vuota per questi sentimenti che mi agitavano, per queste lealtà impossibili, per il racconto degli orrori. Sono otto giorni che il tempo si è fermato, che i giorni sono estenuanti anche quando non facciamo nulla, anche quando non sperimentiamo nulla. La verità è che ho una speranza a corrente alternata. È lì solo per tenere lontana la notte. Fa pensare ai fari che illuminano le nostre coste. L'intenso fascio di luce quando scompare lascia il posto ad una notte più buia e gelida. Se invece ci aggrappiamo alla preghiera, è come se la luce del faro girasse più velocemente. Ripenso a quell'articolo che avevo accantonato perché mi sembrava stupido, pubblicato lo scorso luglio, di cui avevo letto solo il titolo e le prime righe. "In una grotta di Gerusalemme, la scoperta di un portale che conduce all'inferno"... parlava di credenze pagane. Mi dico, oh cavolo, hanno socchiuso la porta. Perché è questo che stiamo vivendo... l'inferno, il diavolo, la divisione. L'odio è opera sua. In entrambi i campi, gli viene dato libero sfogo, come se potesse servire da scudo e giustificazione per gli orrori passati e quelli futuri. Non ho una fede straordinaria, ho fede perché è l'unica cosa per opporsi al Male. Le ore passano troppo velocemente e troppo lentamente nell'angoscia dell'operazione su Gaza. L'ho già scritto: ci sono tre motivi per pregare affinché a Gaza non succeda il peggio. Il primo è per le vittime. È dovere di uno Stato, di questo come di tutti gli altri, proteggere la propria popolazione dai terroristi. Ma l'equazione è questa. Gaza è lunga 42 chilometri e larga 12. L'ordine di evacuazione consisteva nel raccogliere sulla metà di queste dimensioni (il territorio della città di Nîmes in Francia), 2 milioni di persone. Il secondo parametro dell'equazione è che a Gaza metà della popolazione ha meno di 18 anni. E su un milione di abitanti minorenni, il 40% ha meno di 14 anni. Possiamo classificare 1 milione di bambini come terroristi? Dire che sono potenziali terroristi è pericoloso perché è l'ammissione che conosciamo i meccanismi che ci portano al terrorismo e che li denunciavamo senza però cercare di fermarli. La terza incognita riguardo Gaza è il fatto che non tutti sono fuggiti. E le forze di difesa israeliane hanno annunciato che le persone che non hanno lasciato la città potrebbero essere assimilate ad alleati di Hamas che, dal canto suo, potrebbe impedire alle persone di scappare. È davvero questo ciò che si desidera per il bene di Israele? Lasciarli correre il rischio di compiere un massacro su larga scala? Il dolore inflitto (in questi giorni) a Israele e all'intero popolo ebraico, che gli fa rivivere le ore buie dei campi di sterminio, solleva urla di dolore e invocazioni di vendetta. E bisogna lasciarli urlare, piangere e perfino insultare per rispettare e sostenere il loro dolore. Ma non dobbiamo lasciarli agire. Perché se nel dolore Israele commette un massacro, quando i suoi occhi si apriranno, coloro che oggi lo incoraggiano lo lasceranno solo ad assumersi la responsabilità. L'ebraismo e lo Stato d'Israele non hanno l'ideale e la vocazione a essere sanguinari. Il popolo ebraico è e resta portatore integrale della promessa divina. Quale amico di Israele crede per un solo momento che permettergli di commettere una simile atrocità gli garantirà un futuro pacifico qui e nel mondo? *Kyrie eleison.*



Marie-Armelle Beaulieu

Beaulieu: «L'ebraismo e lo Stato d'Israele non hanno l'ideale e la vocazione a essere sanguinari. Il popolo ebraico è e resta portatore integrale della promessa divina»

IN AGENDA

Casillo prossimo diacono

Durante la celebrazione eucaristica, a conclusione del Convegno pastorale di inizio anno, mercoledì 15 novembre, presso il Duomo di Nola il vescovo diocesano, Francesco Marino, conferirà l'ordinazione diaconale all'accollito Mario Casillo, della parrocchia San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano. Casillo è nato a San Giuseppe Vesuviano il 5 luglio 1988, e si è diplomato all'Istituto statale di istruzione superiore "L. De Medici" di Ottaviano. In seguito, ha conseguito gli attestati Osa e Oss per poi lavorare in diverse strutture con bambini affetti da disabilità mentale e psicomotoria. Cresciuto nella parrocchia di San Gennarello di Ottaviano, attualmente frequenta il sesto anno di formazione al Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo, e svolge il servizio pastorale presso la parrocchia San Francesco di Paola a Scafati.

«Sempre alla sequela per preparare la strada a Gesù»



Francesco Marino, vescovo di Nola

Nella sua omelia, il vescovo diocesano Marino ha ricordato ai novelli preti che occorre «essere poveri», essere «uomini di Dio» ed «operatori di pace»

Chiesa di Nola in festa, mercoledì 18 ottobre 2023, in occasione della Solennità di San Luca evangelista, quando il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha conferito, nella Celebrazione eucaristica in Cattedrale, l'ordinazione presbiterale ai diaconi Salvatore Barbella, Sebastiano Marino e Giuseppe Matrone.

In un Duomo gremito, erano presenti, oltre ai familiari dei nuovi presbiteri, gli amici, i fedeli delle parrocchie di origine e di quelle in cui i seminaristi hanno svolto le prime esperienze pastorali.

Appassionata l'omelia che il vescovo ha rivolto all'assemblea dopo aver salutato, con gioia e gratitudine, genitori e familiari degli ordinandi, le comunità in cui è nata e cresciuta la loro vocazione - le parrocchie di San Giuseppe in Boscoreale, di Santa Maria delle Vergini a Scafati e di San Pietro Apostolo a Scafati - e le altre comunità in cui si sono formati, i Seminari di Nola e di Posillipo con i rettori, gli animatori, i professori, i padri spiri-

tuali e gli amici di comunità.

I tre nuovi sacerdoti sono chiamati a vivere la loro missione alla luce della Parola ma in particolare, ha sottolineato il vescovo Marino, «il prete è chiamato ad accogliere la non accoglienza che gli uomini possono riservargli e ad annunciare a tutti che il Regno di Dio è vicino». Il presule ha esortato i nuovi ordinati ad essere discepoli del Vangelo nella comunione fraterna e nell'annuncio del Regno di Cristo: «Come i discepoli, siete "inviati a due a due", perché il Vangelo, che nell'amore trova il suo centro, sia testimoniato adeguatamente da vite in relazione, da uomini che si aiutano e sostengono vicendevolmente, da persone che, vincendo le antipatie e le inimicizie, cercano di accogliersi, rispettarsi, volersi bene». Marino ha continuato mettendo in evidenza quelli che devono essere i valori di riferimento nella missione di ciascuno di loro: «La povertà, la mitezza, l'inermità sono fondamentali per la missione cristiana: è il grande insegnamento di san France-

sco, di san Carlo de Foucauld e gli altri santi missionari! Proprio per questo Gesù invia uomini senza denaro, senza custodia di cibo, senza umane sicurezze, "spogli": ciò che devono portare e visibilizzare nella loro persona, nel loro corpo e nelle loro relazioni è l'annuncio della vicinanza del Regno e dunque la necessità della conversione. La povertà degli inviati è segno e testimonianza credibile di un Regno che essi stessi attendono come vitale. E questo atteggiamento dice la verità del loro annuncio».

Infine, il mandato del vescovo Marino a don Barbella, don Marino e don Matrone: «La preghiera, lo stare in ginocchio di fronte all'Eucarestia ogni giorno, saranno la vostra migliore possibilità di respirare aria di Vangelo, di imparare sempre di più ad offrirvi al Signore, di vincere la tentazione dell'indifferenza e quella dell'egocentrismo, di costruire comunione, di evangelizzare e di impetrare vocazioni alla vita di consacrazione».

Domenico Iovane

Lo scorso mercoledì, in Cattedrale, l'ordinazione di tre nuovi presbiteri per la Chiesa di Nola. Nel racconto delle loro storie vocazionali le fatiche e le gioie affrontate lungo il cammino

Salvatore Barbella, Sebastiano Marino e Giuseppe Matrone sono i nuovi membri del clero diocesano

Pronti ad annunciare il Regno

«Nell'incontro con i santi la scelta del cattolicesimo»

DI MARIANGELA PARISI

Tutto nasce dall'aver incontrato la misericordia e l'amore di Dio. Risponde così don Salvatore Barbella, classe 1991, alla domanda sulla scoperta della sua vocazione, del suo desiderio di diventare prete. «Mi sono accostato alla confessione e all'Eucaristia, per la prima volta, nel 2016, e da lì è iniziato il mio immaginare il sacerdozio - ha raccontato Barbella - I miei genitori sono cristiani evangelici e io sono cresciuto frequentando la chiesa evangelica. Avevo familiarità con la Parola, anzi ne ero incuriosito molto, tanto che il pastore della comunità mi disse, una volta, che mi vedeva come pastore evangelico. Poi, però, attraverso la mia ragazza di allora, iniziai a frequentare la parrocchia di San Giuseppe, a Boscoreale».

Qui don Barbella incontra quello che sarebbe diventato il suo padrino di cresima e don Raffaele Afiero, allora parroco di San Giuseppe, figure importanti nel suo cammino di fede. Ma incontra anche la testimonianza dei santi cattolici: «In particolare fu durante un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo che compresi il valore della testimonianza dei santi, figure che la chiesa evangelica non propone ai fedeli - ha continuato don Barbella -. A San Giovanni Rotondo pregammo una Via Crucis prima di arrivare alla tomba di padre Pio e don Raffaele spiegò il legame tra la Croce, Cristo e i santi che servono il Signore senza prenderne il posto. Scelsi quindi di diventare cattolico».

Anche un'altra scelta era ormai chiara nel cuore di don Barbella, quella di dedicare la vita alla Chiesa e a Cristo da sacerdote. Ma c'era una persona alla quale ancora non lo aveva comunicato. «Con la

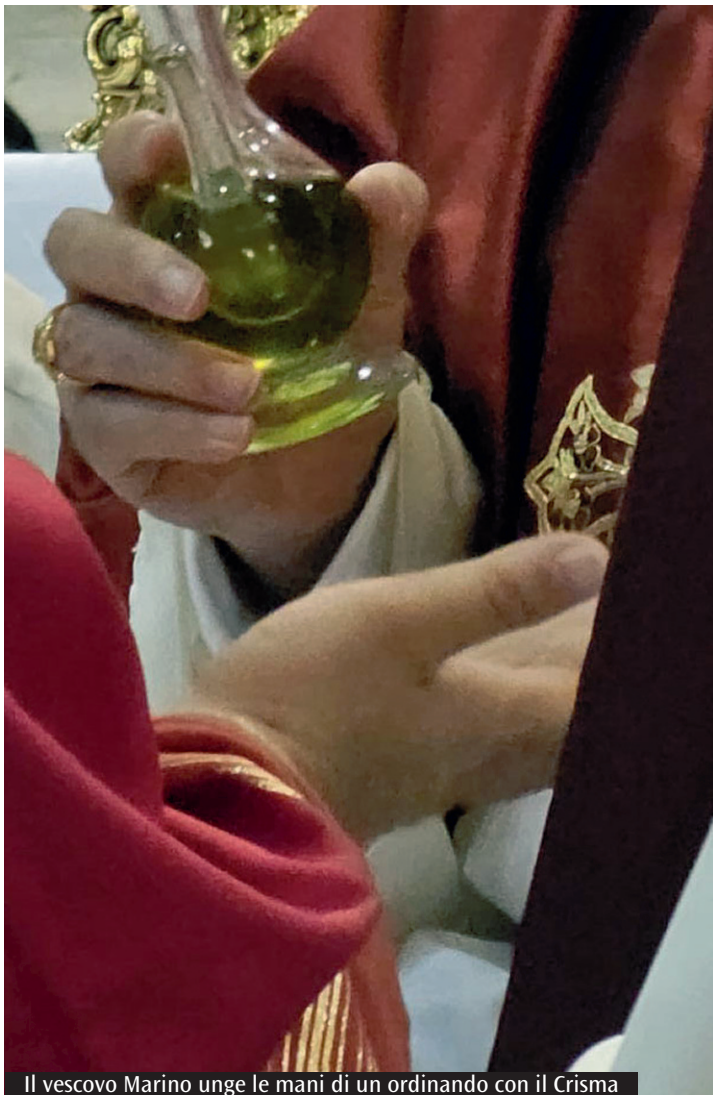
mia ragazza di allora - ha aggiunto - avevamo già fissato la data delle nozze. Ma io non riuscivo a dirle che avevo deciso di essere prete. Finché, un giorno, fu lei a pormi la domanda e a chiedermi di dirle la verità. Ci lasciammo. Le sarò sempre grato, è anche grazie a lei se oggi sono prete».

La felicità per l'ordinazione è tangibile sul volto di don Barbella che sottolinea quanto sia stato fondamentale nel suo cammino l'accompagnamento delle comunità, quella di origine, San Giuseppe - dove questa

Giuseppe - dove questa mattina alle 11:30 celebrerà la Prima Messa - ma anche quelle di servizio, la parrocchia di Maria SS. della Stella di Nola e l'Immacolata di Boscoreale: «La loro preghiera, soprattutto in questi giorni di avvicinamento all'ordinazione, mi ha incoraggiato e mi ha aiutato a mettere ordine nel tumulto del mio cuore. Sentirsi accompagnato da ancora più forza alla mia scelta e sono consapevole che, anche nella mia vita sacerdotale, la presenza della comunità sarà fondamentale per vivere in fedeltà il mio ministero».

Una forza da spendere per il mondo perché, per don Barbella, essere prete oggi, vuol dire «testimoniare a tutti la misericordia di Dio per averla sperimentata su di sé. E questa è una notizia "diversa" che possiamo dare al mondo. Tutti i battezzati devono darla. Noi preti ancora di più. Sponderci per questa notizia annunciando e donando i sacramenti».

Diplomato in ragioneria, don Barbella ha concluso gli studi teologici presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Luigi, dove ha intrapreso anche il percorso accademico della Licenza in Teologia biblica.



Il vescovo Marino unge le mani di un ordinando con il Crisma

«Da una gara nella preghiera la scintilla del sacerdozio»

DI DOMENICO IOVANE

Questa sera alle 19, a Scafati, don Sebastiano Marino celebrerà la Prima Messa.

Lo farà presso la sua parrocchia di origine, Santa Maria delle Vergini, dove ha svolto il suo servizio pastorale. Ma, il percorso che lo ha portato, mercoledì scorso, a donare la sua vita a Cristo e alla Chiesa come presbitero, è stato tutt'altro che lineare.

«Una delle prime scintille di fede - ha raccontato - è scoppiata a seguito di un tragico incidente. Avevo 17 anni e restai una settimana in ospedale. Fu un periodo di discernimento, potremmo dire. Accanto al mio letto avevo una persona convertita all'Islam che pregava molto e così è quasi partita una gara di preghiera». Ma, quell'episodio non determinò una svolta nella sua vita, che avvenne quando aveva quasi vent'anni: «Vivevo un difficile momento perché il mio gruppo di amici si stava sciogliendo - ha continuato don Marino -. Ognuno prendeva strade diverse e io mi sentivo smarrito. Fu allora che fui invitato a prendere il posto di mio fratello al presepe rionale. Decisi di accettare».

Il presepe fu l'occasione per un incontro che, a poco a poco, avrebbe cambiato la vita di don Marino: «Fu allora che incontrai colui che ora è il mio padrino di cresima, don Gerardo Battaglia, con cui restai in contatto mentre continuavo a vivere la mia vita ordinaria da studente, tra mille inquietudini e il desiderio di seguire la vita sacerdotale, che nel frattempo iniziava a emergere con forza», ha detto ancora il giovane presbitero. Poi un invito, di don Battaglia, a

raggiungerlo a Roma, presso la comunità Madre del Pastore, per iniziare un percorso di discernimento vocazionale. «Sono stato lì ben otto anni - ha raccontato don Marino -. Tuttavia, mi sono reso conto che la mia strada non era quella della comunità ma di ritornare nella mia terra per diventare presbitero diocesano. Rientro a casa e inizio il mio cammino in parrocchia, allora guidata da don Giovanni De Ruggi. Ero più sconosciuto di prima nella mia comunità e così

mi ci vollero due anni per entrare in Seminario, a Nola, dove ho fatto un ulteriore anno da propedeutico». In seguito, arriva una nuova esperienza formativa, quella nella Caritas diocesana. «Il periodo di formazione doveva essere di due anni ma poi ho chiesto al vescovo di rimanere in

Caritas per continuare il mio impegno e il mio cammino», ha sottolineato Marino che, non nasconde la felicità per l'ordinazione presbiterale: «Io ho sempre sentito che il mio istinto era verso Cristo, nonostante le battute d'arresto che però non mi hanno mai allontanato, grazie anche al sostegno della mia famiglia e della mia comunità parrocchiale, dal mio desiderio vocazionale. Sono felice della mia scelta e consapevole del fatto che ora sono responsabile doppiamente: per la mia santificazione e per quella degli altri».

Classe 1985, don Sebastiano Marino è laureato in Giurisprudenza e in Filosofia, e ha conseguito il baccellierato in Teologia presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale sezione San Luigi, dove è attualmente iscritto al biennio di Licenza in Teologia biblica.



Sebastiano Marino

«Un sì sbocciato nella cappella dell'università»

Il cammino verso il sacerdozio di don Giuseppe Matrone è legato ad una cappella, quella dell'Università degli Studi di Salerno, a Fisciano, dove si è laureato in giurisprudenza: «Lì ho iniziato il primo confronto con un sacerdote e con la Parola. Poi ho incontrato la parrocchia, proprio su suggerimento del cappellano universitario, e non l'ho più lasciata», ha raccontato al telefono.

Classe 1990, don Matrone è originario di Scafati. La sua comunità di origine è la parrocchia di San Pietro Apostolo: «Quando ho iniziato a frequentarla - ha detto ancora - ho incontrato

don Salvatore Bianco, il parroco dal quale avevo ricevuto il sacramento della Prima Comunione: è stato lui a seguirmi nel primo discernimento. In parrocchia ho quindi frequentato il corso di cresima ed è cresciuto sempre più in me il desiderio di servire Cristo. Volevo seguire l'invito di Giovanni Paolo II: portare Cristo alla gente e la gente a Cristo».

Attualmente don Matrone - che ha svolto suo servizio pastorale come diacono presso la parrocchia Immacolata Concezione in Boscoreale - sta completando la Licenza in diritto canonico presso la Pontificia

Università Lateranense di Roma. «Lo studio del diritto - ha continuato al telefono - era lo strumento con cui, inizialmente, vedevo la possibilità di salvare il mondo. Ma dopo la laurea, nel periodo della pratica per sostenere l'esame da av-



Giuseppe Matrone

vvocato, non mi sentivo soddisfatto, ero sempre alla ricerca. E il discernimento con don Salvatore mi ha aiutato a decidermi e ad entrare in Seminario».

Durante il cammino verso l'ordinazione presbiterale, fondamentale è stato, per don Matrone, il supporto della famiglia e della comunità: «I miei familiari, inizialmente, erano preoccupati di questa mia scelta. Vedevano nel sacerdozio qualcosa di instabile rispetto al matrimonio e alla carriera di avvocato. Poi, però, davanti alla mia felicità, hanno compreso che era quella la mia strada e mi hanno quotidianamen-

te sostenuto. Come la mia comunità che è stata per me il mio porto sicuro ma anche maestra di bene. Sia a Scafati che a Boscoreale mi sono esercitato a vivere la prova di guidare una comunità parrocchiale, un esercizio sul piano delle relazioni: ho imparato l'importanza di cambiare idea e progetti per il bene dell'altro».

È felice don Matrone per la sua scelta, e alla domanda sul perché del divenire prete oggi non esita a rispondere: «Per la sua sconvivenza, per il suo essere una via non semplice per un traguardo che riguarda il bene di tutti». (M.P.)



I novelli presbiteri Matrone, Marino e Barbella



Studenti di cuore al NovembreFest

Nel centenario della nascita di don Lorenzo Milani, la scuola e il cuore sono scelti dal Settore giovani di Azione cattolica quali temi al centro della consueta festa di inizio anno dedicata ai giovanissimi tra i 14 e i 18 anni: il NovembreFest. L'appuntamento è fissato per il prossimo 5 novembre, presso il Seminario di Nola. Il titolo dato all'iniziativa è infatti "Studenti di cuore". Dalle 9:00 alle 14:00, i ragazzi presenti si interrogheranno sulla cura che hanno per la scuola che abitano. La giornata si chiuderà con congresso del Movimento studenti di Azione cattolica che eleggerà i nuovi segretari con il coinvolgimento di tutti i giovanissimi. Il Movimento nasce come proposta missionaria dell'Azione cattolica, nelle scuole, ed è rivolto a tutti gli studenti, a prescindere dall'aver o meno un cammino di fede strutturato. Il Ministero dell'Istruzione lo ha riconosciuto tra le associazioni studentesche più rappresentative.



Nasce la prima Èquipe diocesana dei ragazzi perché siano protagonisti del loro cammino

L'Acr è dei ragazzi non per i ragazzi. Ne è convinta l'Azione cattolica della diocesi di Nola che il prossimo 18 novembre vedrà nascere la prima Èquipe diocesana ragazzi (Edr), composta da 21 adolescenti - tra i 9 e i 12 anni - in rappresentanza di tutti i gruppi di Azione cattolica ragazzi (Acr) presenti nelle parrocchie diocesane. Ogni zona pastorale - in cui è suddivisa la diocesi - avrà sette rappresentanti che, eletti democraticamente dai loro coetanei, si ritroveranno, in alcuni momenti dell'anno, per confrontarsi e decidere sul cammino dell'Acr. Il percorso che porterà all'elezione della prima Èquipe della diocesi di Nola si articolerà in due tappe: una parrocchiale e una zonale. Gli acierini di ogni parrocchia, infatti, sono chiamati, in queste settimane, a eleggere un loro

rappresentante che parteciperà alle tre assemblee zonali - previste in contemporanea il 18 novembre a Piazzolla di Nola, quella della prima zona, a Sant'Anastasia quella della seconda zona e a Boscoreale quella della terza - per eleggere i membri dell'Èquipe. Una volta costituita, l'Èquipe si riunirà per la prima volta domenica 26 novembre, per partecipare alla Celebrazione eucaristica per la consegna delle tessere associative 2023/24. Gli eletti, poi, dovranno elaborare un contributo da inserire all'interno del documento assembleare che sarà approvato dall'assemblea diocesana del prossimo 27 gennaio. Una scelta, quest'ultima, che mette in evidenza quanto l'Azione cattolica nolana creda fortemente nel contributo che i ragazzi possono dare all'associazione e quanto quella in Èquipe possa essere un'importante esperienza di partecipazione, corresponsabilità e missionarietà.



La bellezza di Maria raccontata a teatro

Interiorità, popolarità, cultura. Gli incontri proposti dal Settore adulti di Azione Cattolica, nel tempo d'Avvento, durante il trionfo che sta per chiudersi, hanno provato a tenere insieme queste tre dimensioni. Per farlo sono stati pensati alla luce della bellezza e delle forme d'arte che sanno raccontarla, per aiutare i partecipanti a confrontarsi con la Parola. Quest'anno, forma d'arte protagonista, sarà il teatro. Domenica 12 novembre, alle 18:00, presso la Chiesa del Gesù di Nola, andrà in scena "Quando il cielo baciò la terra nacque Maria" interpretato dal Gruppo Teatrale Nascente e da 'A Sunagliera. Impegnati da anni nella conservazione e nella divulgazione della cultura popolare, i due gruppi teatrali, sulle note musicali propriamente campane, racconteranno la Vergine Maria attraverso l'interpretazione di alcuni testi di Alda Merini, delle laude tratte dal Laudario di Cortona, di Iacopone da Todi, e di canzoni di Fabrizio De André.



Il presidente diocesano dell'Azione cattolica di Nola, Vincenzo Formisano

Pronti a servire con passione e in sinodalità

L'Ac si prepara all'assemblea diocesana Il presidente Formisano: «Con entusiasmo rinnoviamo responsabilità e orizzonti»

I NUMERI

Una presenza diffusa
Sono 5451 gli iscritti all'Azione cattolica della diocesi di Nola e 71 le associazioni che servono 80 delle 115 parrocchie diocesane, distribuite nei 45 comuni del territorio. Dopo il convegno diocesano del 1 ottobre a Madonna dell'Arco, è iniziato il rinnovo dei consigli parrocchiali di Azione cattolica. Le assemblee elettive termineranno entro il 26 novembre, quando, in Cattedrale, si celebrerà la Santa Messa con



L'assemblea Ac del 1 ottobre

il vescovo Francesco Marino, per la consegna delle tessere associative per l'anno 2023/24 e la presentazione dei 21 membri della prima Èquipe diocesana ragazzi che sarà eletta il prossimo 18 novembre. Il 28 gennaio, poi, i delegati parrocchiali prenderanno parte alla XVIII Assemblea elettiva per l'elezione del consiglio diocesano cui spetterà indicare la tema da sottoporre al vescovo Francesco Marino per la nomina del nuovo presidente diocesano dell'associazione.

DI MARIANGELA PARISI

L'Azione cattolica della diocesi di Nola, con la passione associativa che contraddistingue il suo impegno ecclesiale, ha dato il via, lo scorso primo ottobre, al nuovo anno associativo. A Madonna dell'Arco, il presidente diocesano, Vincenzo Formisano, ha coordinato i lavori del consueto convegno inaugurale, aperto con la Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Marino. Ma quest'anno, però, è particolarmente importante dato che si inizia rinnovando i consigli parrocchiali e a gennaio si svolgerà la XVIII Assemblea diocesana per il rinnovo del consiglio diocesano e l'approvazione del documento bussola per il cammino dell'associazione nel triennio 2024-2026. Giusto presidente? Direi che è un anno ordinariamente speciale. L'Assemblea diocesana è un momento ciclicamente straordinario della vita associativa: l'Ac ogni tre anni vive un'occasione di verifica e traccia un orizzonte comune, raccogliendo sogni e desideri delle persone, per discernere in che modo mettersi pienamente a servizio del Signore. Ed è anche il momento, in cui, sempre ponendosi in ascolto dello Spirito, sceglie, secondo processi di voto democratici, le persone cui affidare incarichi di responsabilità. Scelte che saranno poi sottoposte al vescovo diocesano per la nomina. Un momento che, per la prima volta, potranno vivere anche i ragazzi che aderiscono all'Acr: nascerà infatti l'Èquipe diocesana ragazzi, composta da 21 adolescenti, tra i 9 e i 12 anni, sette per ogni zona pastorale diocesana. Cosa lascia in eredità il triennio trascorso, sia sotto il profilo delle certez-

ze e delle criticità? Senza dubbio l'entusiasmo e la fedeltà sono testimoni che l'Ac passa di generazione in generazione. Un'eredità sulla quale si potrà contare anche nel nuovo triennio e che ha dimostrato tutta la sua forza durante la pandemia: anche senza grandi manifestazioni, l'associazione ha continuato la sua opera di cura all'interno delle comunità parrocchiali. Per le criticità: certamente bisognerà prestare attenzione ai giovani tra i 22 e i 26 anni che lasciano questo territorio per studio e per lavoro, bisognerà capire come poterli comunque accompagnare; e poi una cura particolare al

passaggio dei quattordicenni dall'Acr al gruppo dei giovanissimi che comprende gli adolescenti fino a 18 anni: è questo il momento in cui si manifestano i primi dubbi di fede. Un'attenzione necessaria che anche il Cammino sinodale sta facendo emergere, non solo nella nostra diocesi. Il Cammino è una grande occasione discernimento da non sprecare, alla quale l'Ac può dare un grande contributo mettendo a disposizione la riflessione che su tanti temi - come quello degli adolescenti - porta avanti già da un tempo. Ma anche mettendo a disposizione l'esperienza di sinodali-

tà che la caratterizza: il Papa stesso ha definito l'associazione 'palestra di sinodalità'. E che è messa in evidenza dalla piena collaborazione con i sacerdoti. C'è una stretta corresponsabilità fondata sulla consapevolezza della diversità dei rispettivi ministeri. I laici formati in Azione cattolica non aspirano a sostituire il parroco e hanno un profondo rispetto verso il ministero ordinato: non penso che la soluzione alla carenza di vocazioni possa essere chiedere ai laici di diventare altro. Bisogna cambiare sul piano della corresponsabilità perché i sacerdoti possano dedicarsi al loro ministero. E poi, certamente, dobbiamo pregare di più per le ordinazioni ed essere più attenti e accompagnare i giovani che iniziano il discernimento per il sacerdozio. Anche rispetto al coinvolgimento delle donne e all'impegno per il bene comune l'Ac si presenta come 'palestra di sinodalità'. Sul valore riconosciuto alle donne l'Ac è molto avanti. Lo dice la storia dell'associazione che non ha mai avuto bisogno di pensare alle quote rosa. Le donne in Ac assumono ruoli di responsabilità perché sono brave e quindi votate e non perché sono una specie da tutelare. Le donne sono pienamente rappresentative dell'associazione, e l'Ac è impegnata a fare in modo che il loro valore sia riconosciuto sempre e ovunque. Si cresce con la consapevolezza di una piena uguaglianza tra uomini e donne così come si cresce coltivando l'importanza del bene comune: l'assemblea elettiva parrocchiale è spesso la prima occasione di voto. La bellezza di questi momenti molti l'hanno conservata e alimentata fino a impegnarsi in politica.

IL DOCUMENTO

Testimoni del Signore

Il documento assembleare traccia l'orizzonte e gli obiettivi che l'Ac diocesana si impegna a perseguire. È redatto dal Consiglio diocesano, consegnato alle parrocchie per lo studio e la riflessione e, infine, discusso e approvato dall'assemblea diocesana. Il documento del prossimo triennio ha come titolo *Testimoni di tutte le cose da Lui compiute*. È composto da sei paragrafi, ognuno legato alla figura di un testimone, più un paragrafo iniziale che illustra l'attuale realtà in cui si trova la Chiesa. Il primo paragrafo ha come testimone Vittorio Bachelet e pone l'accento sullo stile associativo e sull'identità dell'associazione. Il secondo paragrafo è introdotto dalla figura di Carlo Carretto, maestro nella cura

dell'interiorità. Il terzo parte dalla testimonianza e dall'impegno di Armida Barelli: le parole ricorrenti nel testo sono cura e attenzione, ascolto e dialogo. Il quarto paragrafo introduce la figura di Pier Giorgio Frassati e rilancia l'importanza dei luoghi associativi, la cura delle associazioni parrocchiali e dei territori, la presenza concreta e ordinaria dell'Ac nella realtà civile e sociale. Il quinto paragrafo è legato a don Lorenzo Milani. Le parole chiave sono: dimensione oblativa della formazione, formazione integrale della persona, ampliamento degli orizzonti culturali e scoperta del servizio come fatica e bellezza. L'ultimo paragrafo inizia con papa Paolo VI che più volte ha sottolineato il legame tra l'Azione cattolica e la comunità ecclesiale.



Il Consiglio parrocchiale dell'Ac di San Nicola di Bari a Castello di Cisterna

A Castello di Cisterna si ritorna al voto

Venticinque adulti, una giovane e pochi bambini. È l'Azione cattolica della parrocchia San Nicola di Bari di Castello di Cisterna che, dopo alcuni di anni di formazione, è ritornata al voto, eleggendo il consiglio parrocchiale e designando il presidente. Alla guida dell'Ac di San Nicola c'è quindi ora Silvana Tortora, classe 1954, che racconta con emozione quanto vissuto, non solo per il risultato elettivo ma anche per aver potuto

contribuire al ritorno in parrocchia di una realtà, l'Azione cattolica, che per il territorio è stata punto di riferimento per tante generazioni. «Ricordo che avevo 15 anni quando, per la prima volta sentii parlare di Ac: il parroco di allora, don Cosimo Esposito, fondò l'attuale associazione. Ma l'Azione cattolica c'era già stata in parrocchia. Tutti gli adulti di allora ne parlavano in maniera entusiasta e i loro racconti mi affascinavano

tantissimo», ricorda al telefono. E la 'magia' dell'Ac in tutti questi anni non è mai svanita. Proprio gli adulti si sono fatti promotori della nuova partenza associativa a Castello di Cisterna. Con tante sfide. «La prima sfida - spiega la Tortora - è sicuramente quella del dialogo con il territorio per raccontare la bellezza del nostro cammino ma anche intrecciarlo con quella dei cammini altrui. Vogliamoli far sapere che ci siamo. E vorremmo iniziare

incontrando i bambini della scuola elementare locale e le mamme dei bambini che già frequentano la parrocchia: alcune, già durante il periodo di formazione, si sono fatte coinvolgere nelle attività associative». La voglia di fare è tanta, «ma soprattutto - continua Tortora - è tanta la voglia di camminare, insieme al parroco, don Filippo Ruggiero, e alla comunità tutta, per crescere nella fede e rafforzare i legami all'interno della comunità. Siamo felici

per questo nuovo inizio e sentiamo anche il peso della responsabilità, anche di quella relativa alla partecipazione all'assemblea diocesana di gennaio: è un dono bellissimo, è una gioia immensa sentirsi parte di una realtà più grande, quella diocesana, che ti allarga orizzonti e ti permette confronto e scambio di idee. L'Azione cattolica è una realtà che ti coinvolge, stimola e provoca a 360 gradi, in tutti gli ambiti della vita».

A Pomigliano d'Arco si fa squadra per il prossimo

DI DOMENICO IOVANE

Presso la comunità cristiana di San Felice in Pincis in Pomigliano d'Arco, con l'arrivo del nuovo parroco don Leonardo Falco, i diversi gruppi che curano l'accoglienza e le esigenze di chi è più in difficoltà, cammineranno insieme coordinati dalla Caritas parrocchiale. «Oggi la Caritas è la voce che ricorda al territorio la comunità cristiana e l'importanza di mettersi a disposizione del fratello che ha bisogno, non ha senso vivere solo di sacramenti», ha commentato don Falco, «ed è fondamentale, in

questo servizio, dare testimonianza della nostra unità». «Quello che mi piace è che ora, se pur continueremo ad essere divisi per ambiti, siamo parte di un'unica realtà, la Caritas per l'appunto», ha dichiarato una delle volontarie Elisabetta Visca. Tre sono i gruppi coinvolti nel progetto. Un primo gruppo di volontari Caritas si occupa delle famiglie in difficoltà, garantendo ogni mese un pacco alimentare ma, talvolta in caso di necessità, anche il pagamento di bollette. Un secondo gruppo - designato col nome "Abbi cura di me" - organizza per i

Il parroco di San Felice in Pincis, don Leonardo Falco, ha affidato alla Caritas il coordinamento delle attività dei gruppi di volontariato parrocchiali

bambini incontri ludico-formativi, allo scopo di farli crescere in un clima di fraternità e accoglienza e ogni mese provvede a distribuire un pacco che comprende viveri e pannolini, per i bimbi da 0 a 3 anni. «Ma, abbiamo aperto anche una boutique solidale - ha raccontato Visca - attraverso la quale riusciamo a vestire bimbi da

0 a 12 anni, con abiti nuovi o usati, ma in buono stato, che la comunità cittadina ci fa arrivare». Infine, il terzo gruppo, "Il filo dell'Amore", gestisce un laboratorio sartoriale messo a disposizione di donne italiane e straniere che si trovano in condizioni di disagio economico ma che desiderano acquisire nuove competenze per avere così concrete possibilità di trovare lavoro. Aver riunito i tre gruppi sta portando già risultati positivi, come ha sottolineato la volontaria Visca: «Prima operavamo in maniera distinta, ora siamo orientati verso la collaborazione e lo scambio

in attività che ci vedranno impegnati tutti insieme». Inoltre, non mancheranno incontri di formazione con la Caritas diocesana. E c'è ancora altro in programma per la parrocchia di San Felice in Pincis. Infatti, presto verrà aperto anche un Centro di ascolto: «Questo ci consentirà di avere maggiori informazioni e poter intervenire in maniera più efficiente e mirata - conclude Visca - . Senza trascurare il coinvolgimento di tutta la comunità nelle nostre attività e il dialogo con le realtà educative e i servizi che abbiamo sul territorio, per fare con loro rete».



Cupola di San Felice in Pincis in Pomigliano d'Arco

Formazione, accompagnamento delle realtà parrocchiali, dialogo con le istituzioni per affrontare particolari emergenze: la Caritas diocesana pronta per un nuovo anno pastorale

Con le parrocchie, vicini ai poveri

DI DOMENICO IOVANE

Anche la Caritas della diocesi di Nola è pronta al nuovo anno pastorale, continuando il cammino nel solco della propria programmazione triennale, potenziando i settori già esistenti e provando ad attivare nuovi servizi. Il tutto nella convinzione che gli interventi dei responsabili e dei volontari non possono limitarsi alla consegna del pacco alimentare o al pagamento di una bolletta. Lo sottolinea con forza il direttore, don Arcangelo Iovino: «Infatti, è necessario anche accompagnare la persona in difficoltà e ridare dignità al tema della povertà sociale che, negli ultimi due anni, ha fatto registrare un aumento considerevole di richieste d'aiuto».

Direttore, quali obiettivi la Caritas mira a raggiungere attraverso le sue attività, i suoi percorsi formativi, la sua testimonianza sul territorio?

La Caritas di Nola ha come mandato quella della promozione delle realtà parrocchiali. Attraverso i vari appuntamenti dell'anno cerchiamo di incontrare quante più parrocchie possibili per attivare e rivitalizzare le attività. In questo si inserisce il progetto "Vasco" che mira a mettere insieme le Caritas parrocchiali presenti in una stessa città, come a Pomigliano d'Arco, o quelle presenti in comuni vicini. Inoltre, rispondiamo direttamente ai bisogni della povertà come, ad esempio, l'accoglienza per i senza fissa dimora.

Il Covid ha portato nuovi bisogni e di conseguenza nuove soluzioni ai problemi di povertà e di disagio sociale?

Non sono emerse nuove forme di disagio ma si sono accentuate quelle già presenti. Lo stesso concetto di povertà si è allargato ad altre sfere, come quella della solitudine degli anziani e le dipendenze dai social dei giovani. Come servizio Caritas ci concentriamo sempre su quelli che sono i bisogni delle persone, collaborando anche con i vari uffici territoriali per proporre azioni più significative e incisive.

Quali sono gli obiettivi e i programmi della Caritas nel nuovo anno pastorale?

Gli obiettivi sono poggiati su due destinatari: le comunità parrocchiali e la comunità civile. Ci siamo prefissati di aumentare il numero delle Caritas parrocchiali, provando ad attivarne almeno 5 all'anno, e di seguire con percorsi di formazione le realtà già presenti, per le quali abbiamo attivato anche nuovi servizi. Come l'Help Desk, operativo dopo il Covid, che supporta le Caritas parrocchiali in emergenza sia dal punto di vista giuridico sia economico. Abbiamo già potenziato il servizio per il sovraindebitamento, in cui rientra anche l'usura, promuovendo soprattutto formazione per la prevenzione. Inoltre, gestiamo diverse richieste per il servizio di immigrazione, e stiamo potenziando gli ambiti della povertà educativa e della giustizia riparativa con una progettazione specifica. Riguardo alla comunità civile ci impegniamo a diffondere sempre di più la cultura della solidità

per destrutturare l'idea che al povero spetti solo il pacco: le nostre attività formative in merito sono rivolte ai volontari e agli assessori alle politiche sociali.

Come si abita il territorio e come riuscite a dare voce agli ultimi stando attenti alle singole sensibilità e situazioni?

Il territorio si abita con la presenza, nelle comunità parrocchiali, dei Centri d'ascolto, la cui mancanza è un grande problema emerso con il Covid. Oggi forse solo due o tre parrocchie ne hanno uno. Se vogliamo stare sul territorio e raccogliere le voci di povertà è fondamentale un presidio fisico in parrocchia. Così sollecitiamo i parroci ad attivarsi per i Centri di ascolto. Negli ultimi tempi, poi, è venuta fuori l'esigenza, nei presidi esistenti, di volontari professionisti ma spesso mancano già solo i semplici volontari con capacità adatte al Centro di ascolto. Inoltre, le persone in difficoltà fanno fatica a chiedere aiuto ai volontari che magari conoscono. Per questo, spesso, dobbiamo chiedere al parroco di impegnarsi in prima persona nel Centro d'ascolto. La Caritas diocesana si muove attraverso la parrocchia perché in questo modo si riesce ad essere più vicini alla persona. **Ci sono segnali e storie di vita incoraggianti, che danno speranza di arginare l'ingiustizia sociale?**

Spesso sperimentiamo segni di speranza, in particolare nella realtà del dormitorio diocesano di San Giuseppe Vesuviano dove le persone recuperano soprattutto la propria dignità. Al dormitorio seguiamo, singolarmente, le 20-25 persone che accogliamo di solito e così, con l'accompagnamento anche delle parrocchie e degli assistenti sociali, si riesce ad avviare un processo che porta a un risultato positivo, prima di tutto per la persona accolta.



Incontro di formazione Caritas diocesana

Due appuntamenti per la Giornata mondiale

Nelle due occasioni si presenteranno l'Accordo quadro per la riduzione del servizio idrico e il servizio per l'emergenza freddo

In occasione della Giornata mondiale dei poveri del prossimo 19 novembre - che papa Francesco ha dedicato al tema «Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7), titolo del Messaggio diffuso a giugno - la Caritas della diocesi di Nola organizza due momenti di riflessione nel corso dei quali verranno annunciate anche delle importanti iniziative.

Il primo momento, dal titolo "Non distogliere lo sguardo dal povero", è in programma mercoledì 15 novembre alle ore 10:30 presso il Centro Caritas San Paolino di Pomigliano d'Arco. L'incontro sarà aperto da una riflessione a cura di don Arcangelo Iovino, direttore della Caritas di Nola, mentre le conclusioni sono affidate al vescovo diocesano, Francesco Marino. Al termine sarà firmato l'Accordo Quadro destinato ai soggetti

caritativi, per la riduzione del costo del servizio idrico sia per le strutture Caritas diocesane sia per quelle parrocchiali. Il secondo momento è previsto lunedì 20 novembre alle ore 10:00 presso il Centro Caritas Mondominio di San Giuseppe Vesuviano dal titolo "Persone senza dimora e in emergenza abitativa". La riflessione iniziale è affidata a Giuseppe Dardes, responsabile della Federazione Italiana Organismi per le Persone senza dimora, mentre le conclusioni saranno sempre del vescovo Marino. Questo incontro è promosso per i referenti Caritas e per gli assessori alle politiche sociali affinché possano sempre più collaborare ed interagire su questo tema. Al termine, i responsabili Caritas presenteranno il servizio di accoglienza per persone senza dimora attivo durante l'emergenza freddo.



Don Arcangelo Iovino, direttore Caritas Nola

Somma Vesuviana, «che nessuno resti solo»

La Caritas e l'Azione cattolica della comunità interparrocchiale di San Michele Arcangelo e San Giorgio in Somma Vesuviana hanno promosso l'iniziativa del doposcuola gratuito ai bambini del territorio. L'idea è emersa durante l'assemblea parrocchiale di inizio anno pastorale. «Sarà una ulteriore opportunità per le due parrocchie di camminare insieme», ha evidenziato il parroco don Nicola De Sena. «Abbiamo riscontrato quest'urgenza nella vita comunitaria e così abbiamo agito immediatamente, mettendo a punto con i responsabili la migliore soluzione», ha aggiunto il parroco. Il doposcuola avrà più di una funzione e finalità perché risponderà alle necessità delle famiglie che non possono permettersi

economicamente di far seguire i propri figli dopo l'orario scolastico, ma sarà anche un modo per far avvicinare i più piccoli alla realtà parrocchiale. «Abbiamo già avuto una forte risposta all'iniziativa - sottolinea don De Sena - Il doposcuola sarà anche per i figli degli immigrati per permettere loro di integrarsi nelle migliori condizioni possibili». La stretta consueta collaborazione tra la parrocchia e la scuola aiuta a dare slancio all'iniziativa. Lo stesso parroco andrà negli istituti per incontrare personalmente i bambini e i ragazzi in modo da far conoscere loro il nuovo servizio del doposcuola. Un altro aspetto da considerare riguarda la scelta di affidare il doposcuola a insegnanti in pensione. «Non si tratta solo di

offrire le giuste competenze ai ragazzi ma anche di mettere in collegamento le generazioni. Mentre, infatti, i più adulti della comunità interparrocchiale seguiranno i ragazzi con il doposcuola, i volontari più giovani della Caritas, del Gruppo Santa Elisabetta, visiteranno gli anziani che sono soli, rispondendo alle diverse necessità, come l'accompagnamento alla Messa domenicale». Don De Sena spera che questa collaborazione, nel servizio al prossimo, tra giovani e adulti, faccia crescere tutti in una sinergica e autentica corresponsabilità. «Mi auguro - conclude il parroco - che queste iniziative portino non solo a raggiungere gli obiettivi prefissati ma anche a far crescere la comunione tra le due parrocchie, mettendo in circolo le relazioni». (D.I.)

Il sito diocesano

La Caritas di Nola è anche smart. Con il suo sito web viene promossa, in nuove modalità, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale. News, rubriche ed attività vengono aggiornate di volta in volta con le riflessioni a cura del direttore don Arcangelo Iovino e dei responsabili. Il sito si pone anche come un'interfaccia e un focus delle singole parrocchie dove si tengono incontri di formazione dei volontari. Attraverso il servizio online è prevista anche l'opportunità di donazioni così da permettere a chiunque volesse di sostenere le diverse attività.

Parrocchia San Michele Arcangelo in Somma Vesuviana



Nella comunità interparrocchiale di San Michele e San Giorgio gli anziani curano il doposcuola e i giovani fanno loro visita

Dentro il racconto delle biofiction: storia, fede e genere

A Napoli, presso la Pftim sezione San Luigi, un convegno sulle serie di argomento storico-religioso, promosso dall'Istituto di Storia del Cristianesimo "Cataldo Naro" e dal Coordinamento delle Teologhe italiane

DI MARIANGELA PARISI

Saranno il decano della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Pftim), il gesuita Mario Imperatori, la presidente del Coordinamento delle teologhe italiane (Cti), Lucia Vantini, la direttrice dell'Istituto di Storia del Cristianesimo "Cataldo Naro", Anna Carfora, ad introdurre i lavori del convegno "Fiction storico-religiose. Questioni storiografiche e indagini di genere", in programma il 17 e 18 novembre 2023, presso la sede della sezione San Luigi della Pftim, a Napoli, in Via Petrarca,

quartiere Posillipo. La prima giornata si aprirà alle 15:30 e sarà moderata dalla presidente del Coordinamento delle teologhe italiane, associazione promotrice della due giorni insieme all'Istituto "Cataldo Naro". Interverranno: Ruggero Eugeni, (Università Cattolica del Sacro Cuore), su "Fare il santo. La costruzione narrativa della distinzione nelle fiction storico - religiose italiane";

Dario Garribba (Pftim sez. San Luigi - Istituto Cataldo Naro), su "Raccontare storie o raccontare la storia? Un difficile equilibrio"; Maria Bianco (Pontificia Università Gregoriana - Cti), su "In principio era il genere: rappresentazioni medialità tra vecchi stereotipi e nuovi immaginari". Due le sessioni previste per il secondo giorno. Dalle 9:00 alle 13:00, il professore Garribba

modererà gli interventi di Cristian Simonelli (Ftis Milano - Cti), su "Rappresentare la santità. Agiografie antiche e contemporanee"; Anna Carfora (Pftim sez. San Luigi - Istituto Cataldo Naro), su "Committenza, produzione e promozione delle fiction storico - religiose"; Annalisa Guida (Pftim sez. San Luigi - Istituto Cataldo Naro), su "Sant(in)e laiche; Simona Segoloni (Pontificio

Istituto teologico Giovanni Paolo II - Cti), su "Fede, ragione e figure femminili. Il caso di «Lourdes» (Rai fiction)"; Ester Abbattista, (Pontificia Facoltà Teologica Marianum - Pontificio Ateneo Sant'Anselmo - Cti), su "Suor Pascalina: una donna in Vaticano tra sogno e realtà". Alla professoressa Veronica Petito (Pftim sez. San Luigi - Cti) è affidata la moderazione della sessione conclusiva dei lavori, prevista delle 15:30 alle 18:00. Quattro gli interventi: Antonio Ianniello (Pftim sez. San Luigi - Istituto Cataldo Naro), su Umanità e

santità in Filippo Neri tra fiction e verità storica"; Giovanni Liccardo, (Pftim sez. San Luigi - Istituto Cataldo Naro), su "«L'amore che guarisce»: dalla libera ispirazione biografica di Giuseppe Moscati alla banalità narrativa"; Sergio Tanzarella (Pftim sez. San Luigi - Cataldo Naro), su "Don Peppino Diana non è don Matteo"; Armando Ianniello (Conservatorio Gioachino Rossini di Pesaro - Università degli Studi Gabriele D'Annunzio di Chieti - Pescara), su "I personaggi femminili del film «State buoni se potete» (1983) tra 'musica angelica' e 'musica diabolica'".

L'ISTITUTO

Dalla ricerca alla formazione

L'Istituto di Storia del Cristianesimo "Cataldo Naro" è uno degli Istituti di ricerca della Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, impegnato a promuovere e svolgere iniziative e ricerche nell'ambito della storia del cristianesimo. In particolare l'Istituto cura: l'individuazione di nuclei di documentazione storica specificamente rilevanti per la storia del cristianesimo nel Mezzogiorno d'Italia; la creazione di archivi documentari, l'edizione filologico-critica o in regesto della predetta documentazione; la promozione della formazione di studiosi e insegnanti al metodo storico e alla ricerca storica, con particolare riguardo all'ambito storico-religioso; l'organizzazione di convegni di studio; la pubblicazione e la diffusione, anche in forma periodica, dei risultati della propria attività e delle ricerche promosse. L'Istituto è diretto dalla professoressa Anna Carfora.



Anna Carfora



L'Aula Magna della Sezione San Luigi a Posillipo

IL COORDINAMENTO

Per le voci femminili della teologia

Il Coordinamento teologhe italiane (Cti) è nato a Roma il 26 giugno 2003, per iniziativa di Marinella Perroni, Renata Natili, Adriana Valerio, Maria-Luisa Rigato, Serena Noceti, Nadia Toschi, Stella Morra, Manuela Terribile, Cettina Militello, Cristina Simonelli, al fine di valorizzare e promuovere gli studi di genere in ambito teologico, biblico, patristico, storico, in prospettiva ecumenica e favorire la visibilità delle teologhe nel panorama ecclesiale e culturale italiano. È attualmente presieduto dalla teologa Lucia Vantini. Possono essere socie ordinarie del Cti: le teologhe con dottorato o licenza in scienze teologiche; le docenti di Facoltà e Scuole di teologia, Seminari, Congregazioni religiose, Istituti superiori di Scienze religiose; le Associazioni affini al Cti. Possono essere soci aggregati, donne e uomini con laurea magistrale in scienze religiose o baccalareato in scienze teologiche, bibliche o discipline affini; cultori delle scienze teologiche o degli studi di genere.



Lucia Vantini

ISCRIZIONE

In presenza e online

Sarà possibile partecipare al convegno "Fiction storico-religiose. Questioni storiografiche e indagini di genere" sia in presenza sia in modalità on line. Il costo, in presenza, è di 35 euro mentre per gli studenti è di 30 euro. La modalità online ha un costo di 30 euro per tutti. Il pagamento della quota deve essere effettuato esclusivamente con bonifico bancario su Iban IT52 M030 6909 60610000 0105 514 intestato a Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sez. Luigi. Mentre la causale è "Iscrizione convegno Fiction storico-religiose". L'iscrizione al convegno deve essere effettuata entro il 13 novembre 2023, compilando il modulo al link <https://forms.gle/px195i4oyt4bmRDr6> (raggiungibile anche tramite il qrCode in pagina). Per completare l'iscrizione sarà necessario allegare l'attestato di avvenuto pagamento (non rimborsabile). Ad ogni partecipante sarà rilasciato un attestato di partecipazione.



DI ANNA CARFORA*

Le fiction su papi, sante e santi, e altre figure religiose, sono un prodotto che ha goduto di larghissima diffusione tra gli anni Novanta del secolo scorso e buona parte delle prime due decadi di quello attuale: da Papa Giovanni a Pio XII, da Madre Teresa di Calcutta a Maria Goretti, da Lorenzo Milani a don Bosco, per citarne solo alcune. Le principali tv generaliste hanno investito in questo genere di *biopic*, commissionandoli a case di produzione importanti, come Lux Vide. L'investimento è stato generalmente coronato da indici di ascolto molto alti, al punto che film tv e miniserie a soggetto storico-religioso sono state il prodotto di punta nel settore della fiction. Rai e Mediaset si sono fronteggiate con produzioni andate in onda nello stesso periodo e sulla stessa figura, ad esempio Giovanni Paolo II. Basti pensare alla fiction su Canale 5, prodotta da Taodue, *Karol. Un uomo diventato papa* e a quella di Rai Uno, prodotta da Lux Vide, *Giovanni Paolo II*, entrambe del 2005, che totalizzarono più di diecimila ascolti ciascuna. Ancora oggi - nonostante il rallenta-

Narrazioni da valutare dalla giusta prospettiva

mento nella produzione di nuovi titoli e nonostante la concorrenza delle piattaforme come Netflix che assottigliano gli ascolti tv - possono essere considerati prodotti di sicuro interesse: è il caso di *Chiara Lubich. L'amore vince tutto*, del 2021. La diffusione di queste produzioni ancora continua: spesso queste serie tv, che ormai sono disponibili sulle più comuni piattaforme, vengono utilizzate nei più larghi contesti formativo-educativi: come a scuola o nella catechesi. Hanno contribuito e ancora contribui-

scono a forgiare l'immaginario storico-religioso di moltissime persone, che hanno avuto accesso alle figure trattate praticamente solo attraverso le fiction che, dunque, finiscono per "fare testo", diventando importanti nella trasmissione della memoria e nel forgiare il sentire comune. Si consideri, anche, che il pubblico che fruisce di queste fiction è abbastanza trasversale: rispetto alle età ma anche rispetto alle provenienze; non è costituito, infatti, soltanto di cattolici. L'approccio a queste fiction,

L'approccio alle fiction dedicate a testimoni della fede cristiana necessita di strumenti che aiutino a confrontare il racconto con la realtà

dunque, non può essere di sola fruizione, quasi di consumo, senza ricorrere a strumenti che aiutino a interpretare il genere letterario, a confrontare il racconto con la realtà. Questi prodotti operano delle rielaborazioni delle vicende storiche. In alcuni casi ci si trova di fronte a espedienti narrativi, accentuazioni che servono ad aumentare l'attrattiva della fiction, che fanno appello al coinvolgimento emotivo dei telespettatori, che servono a dare "polpa" alla sceneggiatura, ma non è sempre e non è solo così.

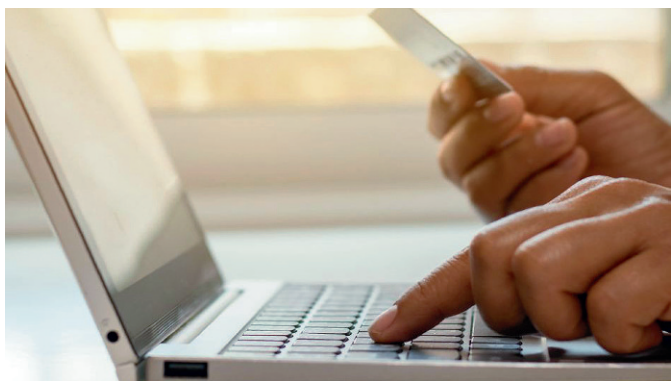
È opportuno e necessario chiedersi quali prospettive le biofiction storico-religiose veicolano. Provare a comprendere in cosa consistono le rielaborazioni storiche e secondo quali scopi vengono compiute. Tentare di colmare lo iato che separa i comuni telespettatori dagli esperti, dagli storici che non di rado restano perplessi di fronte alle semplificazioni e ai rimaneggiamenti. Bisogna tener presente, inoltre, che tali fiction si fanno portatrici di visioni teologiche, a volte esplicite, molto più spesso implicite, che

vanno comprese e riportate in chiaro. Quale spazio viene dato alle figure religiose femminili e come vengono proposte? Se si scorrono i titoli delle fiction ci si accorge subito che la maggioranza dei soggetti maschili trattati, rispetto a quelli femminili, è schiacciante. Ancora troppo poche figure femminili vengono poste all'attenzione del grande pubblico. La grandezza delle donne cristiane non è sufficientemente posta in evidenza e quanto ciò influisce sulla convinzione comune che non ce ne siano state abbastanza, tanto nella storia passata quanto in quella più recente? Bisogna anche chiedersi quali modelli di femminile le fiction analizzate propongono, sia quando la protagonista è una donna, sia quando si tratta di un uomo. Di tutto questo si occupa il convegno che nasce da una sinergia particolare: quella tra l'Istituto di storia del cristianesimo "Cataldo Naro" della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Luigi e il Coordinamento delle teologhe italiane.

* direttrice Istituto di storia del cristianesimo "Cataldo Naro"



Sede sezione S. Luigi

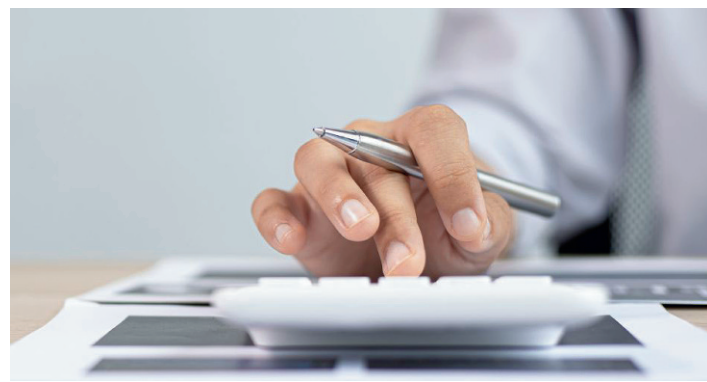
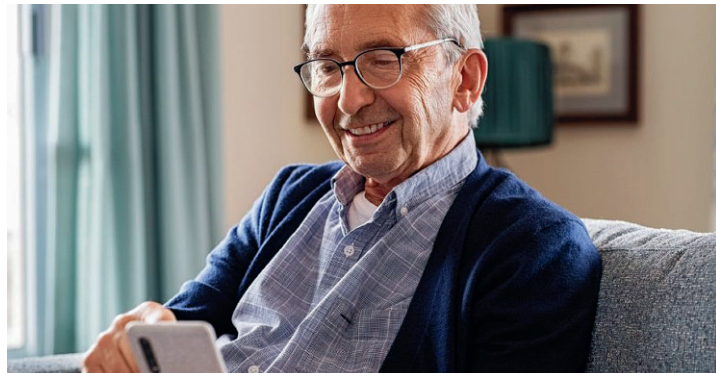


Utilizzabili conto postale e Iban

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte uniti nel dono si può utilizzare il **c/c postale n. 57803009** per effettuare il versamento alla posta; si può, inoltre, donare anche con un bonifico sull'**iban IT33A0306903206100000011384** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è su **www.unitineldono.it/dona-ora/**

Anche un numero verde e Paypal

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di **carte di credito Mastercard e Visa** possono inviare l'offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito **www.unitineldono.it/dona-ora/** e seguire tutte le indicazioni. Si può donare anche tramite **Paypal** in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito **www.unitineldono.it/dona-ora/** al momento della donazione.



Un'offerta deducibile dal reddito

Il contributo a sostegno dei sacerdoti è libero. Per chi vuole, queste offerte sono **deducibili dal proprio reddito** complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi **indicata tra gli oneri deducibili** nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. La ricevuta del versamento va conservata accuratamente.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



Sosteniamo chi dona la speranza

Massimo Monzio Compagnoni: «Le offerte per i sacerdoti sono un gesto di corresponsabilità ecclesiale»



Monzio Compagnoni (foto: M. Calvarese)

DI STEFANO PROIETTI

«**L**e offerte per i sacerdoti sono un pilastro fondamentale del sostentamento del clero, molto più di quello che si potrebbe immaginare limitandosi a guardare solamente i numeri». Entra subito nel vivo della questione Massimo Monzio Compagnoni, al quale da poco più di tre anni la Cei ha affidato la guida del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Le cifre, nude e crude, potrebbero far nascere qualche dubbio. Nel 2022 per mantenere gli oltre 32.000 sacerdoti a servizio delle Chiese che sono in Italia sono

stati necessari poco più di 500 milioni di euro, una somma che le offerte deducibili raccolte nell'anno (8 milioni e mezzo di euro) sono riuscite a coprire solamente per l'1,6%. Quasi il 70% di quel fabbisogno, invece, è stato soddisfatto dai fondi derivanti dall'8xmille.

Perché allora non concentrare gli sforzi della comunicazione solo su quel fronte e lasciar stare la promozione delle offerte? «Sarebbe un errore imperdonabile, soprattutto da un punto di vista pastorale. È vero che il nostro Servizio deve misurarsi con i numeri, saper leggere i segni dei tempi, valorizzare la comunicazione e far tesoro dei dati

delle ricerche. Ma la Chiesa non è un'azienda! È innanzitutto comunione di fratelli, è la famiglia dei figli di Dio. E come ogni famiglia che si rispetti deve saper condividere tutto: la fede, le motivazioni, le riflessioni... ma anche i conti e le necessità materiali».

E cosa c'entrano le offerte con questo discorso?

«Le offerte sono uno strumento importantissimo per alimentare la consapevolezza del reciproco affidamento in cui vivono i sacerdoti e le comunità ecclesiali, sia a livello parrocchiale che diocesano. I sacerdoti sono chiamati a spendersi interamente per le comunità loro affidate, e lo fan-

no ogni giorno in modo silenzioso e bellissimo. E quale è la nostra parte? Qual è il ruolo della comunità dei fedeli? La risposta più chiara e incisiva, secondo me, ce l'ha lasciata il cardinale Nicora, uno dei padri fondatori del sistema di sostentamento, nato quasi 40 anni fa. Secondo lui siamo davvero corresponsabili quando la disponibilità a sentirci parte della vita della Chiesa arriva a tal punto che parlare di aspetti economici diventa normale».

È per questo che ogni anno viene celebrata la Giornata nazionale?

«Esattamente. Questa disponibilità non è scontata, o acquisita

una volta per tutte. Negli ultimi anni stiamo cercando di non limitare questa attenzione alla sola domenica della Giornata nazionale (quest'anno c'è stata il 17 settembre), ma di estenderla almeno ai due mesi e mezzo successivi, fino alla fine di novembre, il periodo in cui diffonderemo anche attraverso i mezzi di comunicazione l'annuale campagna di sensibilizzazione».

Quale sforzo chiedete alle comunità cristiane, soprattutto in questo periodo?

«L'obiettivo è che tutti coloro che si sentono parte viva della comunità si sentano coinvolti anche economicamente nel suo sostentamento. Ciascuno, ovviamente,

per quanto può dare. È il gesto del fare un'offerta che è importante, perché testimonia la consapevolezza della propria corresponsabilità. Ed è verso questo obiettivo che chiediamo l'indispensabile contributo della rete di incaricati territoriali (parrocchiali e diocesani) con cui collaboriamo, realizzando anche progetti specifici come "Uniti possiamo"».

Cosa chiedete, invece, ai sacerdoti?

«Di non avere paura di chiedere alla comunità. Non vuol dire essere inopportuni, ma piuttosto aiutarla a vivere con responsabilità il proprio ruolo da protagonista. Anche nel sostegno economico».

**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI CON
UN'OFFERTA PER IL LORO
SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



Dona subito online

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA